

J. L. GARCÍA RAMÓN, D. KÖLLIGAN, P. POCSETTI (a cura di), *Sprachkontakt und Kulturkontakt im alten Italien: Onomastik und Lexikon. 10 Jahre nach Jürgen Untermanns "Wörterbuch des oskisch-umbrischen"*, = «Linguarum varietas», 2, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013, pp. 251.

Il secondo volume della rivista «Linguarum Varietas» raccoglie gli atti del convegno *Sprachkontakt und Kulturkontakt im alten Italien: Onomastik und Lexikon*, tenutosi presso l'Institut für Linguistik – Abteilung Historisch-Vergleichende Sprachwissenschaft dell'Università di Colonia dal 21 al 23 aprile 2010 in occasione del decennale della pubblicazione del *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen* di Untermann. Il convegno ha visto la partecipazione, oltre che di numerosi tra i maggiori esperti di lingue italiche, di giovani studiosi appartenenti a un gruppo di ricerca sull'antroponimia italica costituito nell'ambito del 'Programma Vigoni' tra le università di Roma Tor Vergata e Colonia. Il volume è dedicato principalmente al tema dell'antroponimia e, più in generale, dell'onomastica nell'Italia antica, con particolare attenzione alla relazione tra nomi propri e lessico, alla morfologia dei nomi propri, nonché ai fenomeni di interferenza linguistica che essi consentono di ricostruire.

La questione della relazione tra nomi propri e lessico è sviluppata perlopiù attraverso la proposta di raccordi etimologici. In tale filone rientrano i contributi di Cartlidge (*Lexikon und Onomastik: osk. fisanis und indg. \*d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>s-*, pp. 45-51), García Ramón (*Italische Personennamen, Sprachkontakt und Sprachvergleich: I. Einige oskische Namen, II. Altlatein ferter resius | rex aequicolus*, pp. 103-117), Kölligan (*Greek and Latin elements in Oscan personal names*, pp. 119-124), Martzloff (*Die südpikenischen Namen zwischen Onomastik und Wortschatz*, pp. 139-156) e Poccetti (*Eine neue kalendarische Angabe im Oskischen. Mit einem Exkurs über den Vornamen Minis*, pp. 207-222). Cartlidge propone di analizzare il nome gentilizio osco **fisanis** quale derivato detoponimico in -*n(o)-* dalla base **fis-** < \**d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>s-* di osco **fiísais**, **fiísnú** (cfr. latino *f riae*, *f num*); la base conserverebbe in questo caso la semicittà di inanimatezza documentata nelle varietà anatoliche (cfr., ad esempio, luvio cuneiforme *tasa(n)-za* 'stele, altare, monumento sepolcrale' di contro ad armeno *dik<sup>c</sup>* 'dio'): di qui è posta la ricostruzione di un valore originario di **fisanis** quale 'appartenente al tempio, servitore del tempio'. García Ramón riconduce le forme osche **vesulliaís** (nome gentilizio) e **vesul(i)ia-** (nome di festa) alternativamente a una base \**ues n* - 'Bontà, signora della bontà' (< \**h<sub>1</sub>uósu-/h<sub>1</sub>uésu-*) oppure \**ue(r)s n* - 'signora della primavera' (< \**ués-r/n-*); egli inoltre propone di ravvisare in *Ferter*, nome di un re degli Equi trádito da una iscrizione latina (*CIL* I<sup>2</sup>, 202), una formazione corrispondente per forma e per semantica al greco *feres* 'importante, eminente', qualifica di eroi, sovrani e divinità. Kölligan deriva gli antroponimi osco **viínikiís/viniciiu** e presannita *vinu s* da una base \**u -nok<sup>u</sup>-o-* 'che fa del male/uccide con la forza'. Martzloff si occupa

delle forme sudpicene di interpretazione malcerta **trebegies** e **qdufeniúí**: secondo Martzloff **trebegies** sarebbe, piuttosto che un nome proprio (così Eichner 1993), un appellativo dal significato di ‘ciò che è edificato’ < \**treb-ag-iyō-m*; **qdufeniúí** costituirebbe un ‘nome parlante’ in quanto ‘aggettivo verbale’/‘gerundivo’ in \*-*dn-o-* a partire da un composto \**klu-d<sup>h</sup>h<sub>1</sub>-* < \* *léwos d<sup>h</sup>eh<sub>1</sub>-* ‘caratterizzato dall’acquisizione di gloria’, ‘coperto di gloria’. Poccetti propone per gli antroponomi oschi *miínis*, *miínat-* – da tenere distinti da *minis*, *minaz/minat-* da *min[s* ‘minus’ – una derivazione dalla base \**meh<sub>1</sub>ns-* ‘luna’; tale base è riconosciuta da Poccetti anche nella forma osca di recente acquisizione *minnaris*, qualificazione di *fisiais* ‘festività’, da interpretare come ‘lunare’, nel senso di ‘pertinente al ciclo lunare o a una divinità lunare’ (o, meno probabilmente, ‘mensile’). La questione della relazione tra nomi propri e lessico è affrontata anche dalla Rocca (*Some remarks on the interference between onomastics and lexis*, pp. 223-233), che offre numerosi spunti su antroponomi, teonimi e toponimi umbri alla luce delle riflessioni teoriche di Prosdocimi (1989) sul nome proprio: si segnala, tra le altre cose, la proposta di interpretare la variazione sintattica dell’ordine ‘nome’- ‘aggettivo’ tra *todcome tuder/tudceir tuderus* (lett. ‘al cittadino/pubblico confine’/‘mediante i cittadini/pubblici confini’) e *tuderor toctor* (lett. ‘confini cittadini/pubblici’; Tavole Iguvine = TI VIa 8-12) quale riflesso del possibile statuto di microtoponimo di *todcome tuder/tudceir tuderus*.

I contributi di De Simone (*Jürgen Untermann gewidmet. 46 Jahre nach dem Erscheinen des Beitrags “Die messapischen Personennamen”* (1964), pp. 53-64) e Dupraz (*Götternamen, göttliche Epiklesen und ihre Ableitungen im Sabellischen: u. fise / fiso, sabellisch \*p ko- / \*p ku-*, pp. 65-81) si appuntano su specifiche questioni morfologiche relative rispettivamente all’ambito messapico e latino-italico. De Simone, alla luce di una rassegna aggiornata degli antroponomi attestati nel *corpus* di iscrizioni messapiche, dedica un ampio spazio alla difesa dell’interpretazione dell’uscita *-ihi* quale genitivo in *-*, aggiunto alla vocale tematica (*-a-ihi*, *-e-ihi*), e non sostituito ad essa, per conguaglio paradigmatico fondato sul nominativo (*-a-s*, *-e-s*) e sull’accusativo (*-a-n*, *-e-n*); l’ipotesi di *-ihi* quale grafia per *-* sarebbe corroborata secondo De Simone dalle (presunte) grafie alternative *-ii* (es. *alarii*), *-i* (es. *Spa illai*) e *-ih* (es. *Gorriih*, *Koileih*, *Paset ih*, *Potorretavidih*). Dupraz si sofferma sui teonimi latino-italici che manifestano una eteromorfia *-o-/-u-* del tipo umbro *fise* : *fiso*, che viene ricondotta da Dupraz alla concorrenza tra formazioni participiali in *-to-* (es. *fise* < \**b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-to-*) e *nomina actionis* in *-tu-* (es. *fiso* < \**b<sup>h</sup>id<sup>h</sup>-tu-*); entro tale fenomenologia Dupraz pone la ricostruzione di una base teonimica \**p ko-/\*p ku-* < \**p(e)H<sub>2</sub>-*, che avrebbe a che fare con il concetto di ‘permesso’, attestata indirettamente da forme antroponomiche quali, ad esempio, osco **pakis**, *paci(s)* < \**p k-(i)yo-* allato a *F()* < \**p k-ow-(i)yo-*.

Gli aspetti del contatto e della interferenza linguistica sono approfonditi da Middei in un contributo relativo agli *Antroponomi a base numerale in contesti di contatto tra lingue dell’Italia*

*antica e greco* (pp. 177-186), e, latamente, da Meissner (*Keltisch, Germanisch oder Lateinisch? Methodologische und praktische Überlegungen zur sprachlichen Einordnung von Personennamen im römischen Germanien*, pp. 165-176), che affronta il complesso problema della qualificazione linguistica, tra celticità e germanicità, di talune forme onomastiche attestate nelle iscrizioni latine della Germania di età romana.

I contributi della Pagliuso (*Nomi personali a Praeneste: variazioni, specificità, contatti*, pp. 195-206) e della Sellitri (*What is in a name? Su alcuni nomi femminili in Catullo. Varianti filologiche, variazioni linguistiche e onomastica letteraria*, pp. 235-245) sono orientati sul versante della latinità (*lato sensu*) linguistica: il primo verte su una campionatura di nomi gentilizi attestati su cippi funerari prenestini tra la fine del IV e l'inizio del II secolo a.C., di cui sono analizzati i rapporti con l'onomastica italica, le peculiarità fonetiche riflesse dalla grafia e le relazioni con il lessico o altri settori della onomastica; il secondo analizza cinque nomi femminili di dubbia restituzione attestati nel *corpus* catulliano (*ipsililla, ipsimilla, ipsicilla, ipsit(h)illa, ipsitilia* (?); *ameana* (?); *acme*; *mucilia, mucil(l)a, mecilia, moecilia, moecilla* (?); *aufilena, aufillena* (?)), per i quali la Sellitri tenta di individuare la *lectio* originaria combinando considerazioni di natura filologica, testuale e linguistica.

Gli apporti della tradizione indiretta sono focalizzati dalla Biville (*Le latin et les langues italiques dans la tradition grammaticale latine*, pp. 23-44) e da Negri (*Über einige "sabinische" Wörter im lateinischen*, pp. 187-193): la Biville esamina la tradizione grammaticale latina al fine di indagare la percezione della diversità linguistica in generale e delle lingue italiche nello specifico; Negri ribadisce, sulla base di indizi linguistici e culturali, la sabinità delle forme latine *lupus, febru(u)m* < \**fes-r-uo*, *nebrundines* < \**neg<sup>wh</sup>-r-wo-* e *br tus* < \**g<sup>w</sup> H-w-i-/g<sup>w</sup>r-u-* (allato a *gravis*, esito propriamente latino della stessa base).

I contributi della Adriani (*Varianti di latino regionale nei toponimi dell'Anonimo Ravennate*, pp. 13-22) e della Logozzo (*Il trattamento dell'aspirata [x] nei toponimi calabresi di origine greca*, pp. 125-138) arrivano a toccare l'ambito romanzo. La Adriani offre una analisi su base grafica del consonantismo e del vocalismo dei toponimi della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (VIII s. d.C.) al fine di accertare la presenza di fenomeni riconducibili al dominio romanzo occidentale e, specificamente, all'Italia settentrionale (con particolare attenzione all'area romagnola). La Logozzo indaga la alternanza tra le fricative sorde velare [x], laringale [h] e labiodentale [f] nei toponimi e negli antroponimi calabresi di origine greca in corrispondenza di una fricativa sorda velare [x] del greco: tale alternanza è ascritta a un fenomeno dialettale romanzo di velarizzazione di [f] > [h] ~ [x], che renderebbe ragione di una susseguente allofonia [h] ~ [x] ~ [f].

Arricchiscono il volume due contributi di morfologia verbale. García Castillero (*Paradigmatische Beziehungen einiger italischer Verballexeme: zu den lat. und osk.-umbr. Kopularverben und zu umbr. **fefure***, pp. 83-102) propone di analizzare la forma umbra **fefure** (TI IIa 4), solitamente riacciata al verbo ‘essere’, quale futuro secondo a partire dalla base raddoppiata di perfetto *fe-f-e/o-* < *\*-d<sup>h</sup>eH<sub>1</sub>-*, utilizzato come *Funktionsverb* (Hofmann 1995; Schultze-Berndt 2006)/*Kopularverb* (Lühr 2007). Meiser (*Umbrisch **furfant** und **efurfatu***, pp. 157-163) riprende per le forme verbali umbre **furfa** *lfurfant* (TI Ib 1, VIb 43) e *efurfatu* (TI VIb 17, VIIa 38) la ipotesi di Hachstein (2002), già adombrata in Planta, di un composto a partire dalle basi *\*b<sup>h</sup>erH-* ‘tagliare’ e *\*dheH<sub>1</sub>-*, da cui le interpretazioni di ‘tagliare a pezzi’ (in riferimento alla offerta rituale) per **furfa** *lfurfant* e di ‘tagliare dentro (al fuoco)’ per *e(n)furfatu* (*purome*).

In appendice si trova un utile *index verborum* (pp. 247-251) che contiene le forme citate dagli autori (con minimi ritocchi redazionali), ordinate per varietà linguistica.

Come evidente da quanto delineato, il volume ricomprende numerose ricerche, variegata per temi, orientamenti, inquadramenti teorici, impostazioni metodologiche e risultati, che confermano ancora una volta l’Italia antica, a cui Untermann ha dedicato molto del suo lavoro, come uno dei campi di applicazione più proficui per gli studi linguistici.